

Rassegna delle occupazioni delle donne in città e nelle campagne

Relazione o testo espositivo su più fonti

Destinatario: l'insegnante, la classe

Impostazione del tempo verbale: presente storico

| Ordine del discorso e articolazione dei paragrafi | Svolgimento | Fonti |
|---|---|--|
| Introduzione | Molti documenti ci parlano del lavoro svolto dalle donne nei secoli passati. Vediamo la situazione nell'Alto medioevo in Italia, in città e in campagna | |
| Primi esempi | <p>Nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti, <i>Gli effetti del Buon Governo</i> si possono individuare diverse figure di donne impegnate nel lavoro, sia nello scenario urbano sia nel contesto della campagna. In città si vedono donne che svolgono lavori faticosi, alcuni dei quali ci si rivelano come autentiche sorprese: per esempio non ci saremmo aspettati di vedere donne impegnate come muratori e portare pesanti carichi su alte impalcature.</p> <p>Le strade che collegano la campagna alla città sono percorse da donne che portano pollame e prodotti dell'orto da mettere in vendita nei mercati cittadini.</p> | Affresco di Ambrogio Lorenzetti, GLI EFFETTI DEL BUON GOVERNO |
| In città: operaie delle manifatture tessili (esempi trattati con riferimento a varie fonti) | <p>Da altri documenti ricaviamo informazioni su un'attività nella quale sembra prevalere la manodopera femminile: la filatura e la tessitura. In una novella del <i>Decameron</i> di Giovanni Boccaccio troviamo il ritratto di una giovane, Simona, che si mantiene «con le proprie braccia» «filando lana». In questo caso la filatrice lavora a domicilio la materia prima che le viene fornita da un intermediario, Pasquino, che la riceve dal «suo maestro», il mercante che non si limita a commerciare ma che ha avviato un'attività imprenditoriale, essendo proprietario di una manifattura.</p> <p>Una tabella sulla composizione della manodopera in un opificio laniero alla fine Trecento, situato a Prato e dunque in un'area dove la manifattura tessile era particolarmente sviluppata, offre un campione significativo della presenza maschile e femminile e della ripartizione delle mansioni. Dalla tabella emerge come le donne siano più dei tre quarti del personale, 770 su 999. Le operaie sono addette soprattutto alla filatura, mentre i lavoratori maschi sono maggiormente concentrati nelle operazioni più pesanti che richiedono prestanza fisica, come la scardassatura (operazione preliminare per sbrogliare la lana da filare).</p> | Novella SIMONA E PASQUINO del <i>Decameron</i> di Giovanni Boccaccio Tabella sulla COMPOSIZIONE DEL PERSONALE DI UN OPIFICIO LANIERO SUDDIVISO PER SESSO E PER OPERAZIONI |

In campagna: le attività delle donne nel podere (esempi trattati con riferimento a varie fonti)

In campagne le donne collaborano alla gestione del podere: prima di tutto contribuiscono alle attività previste dal contratto mezzadrile, i cui prodotti vanno divisi fra il proprietario della terra e la famiglia contadina; si occupano dunque della vigna e del pollaio, mietono il frumento e coltivano l'orto, mungono e preparano il formaggio; filano e tessono lino e lana prodotti dal podere e da dividere secondo contratto.

Abbiamo per esempio una preziosa testimonianza di queste occupazioni negli affreschi del *Ciclo dei mesi* (secolo XV), conservati nel Castello del Buonconsiglio di Trento. A queste attività si aggiungono quelle che nell'organizzazione familiare tradizionale si considerano mansioni "naturali" delle donne.

Alle donne tocca provvedere al funzionamento della casa e accudire la famiglia, dunque accollarsi il lavoro domestico. In una miniatura francese del secolo XV, per esempio, si vede una donna poveramente vestita che cuoce sul fuoco la provvista di pane per tutta la famiglia.

Altre attività possono essere svolte in periodi particolari o in momenti di bisogno. Intorno ai trent'anni le donne prendono a balia i bambini di città (i figli dei padroni o i trovatelli), contribuendo così al bilancio familiare. In caso di necessità possono fare le lavandaie, le sarte, le filatrici per le manifatture cittadine; oppure vendono i prodotti agricoli in sovrappiù rispetto al bisogno andando al mercato del villaggio o della città vicina.

Un curioso documento pone in evidenza lo sfruttamento subito dalle donne di campagna da parte dei mercanti dell'Arte della lana di Firenze, che nei loro statuti avevano previsto uno spregiudicato accorgimento per assicurarsi che le filatrici fornissero un prodotto di prima qualità: ogni anno i vescovi di Firenze e di Fiesole dovevano ordinare ai parroci del contado di ricordare alle filatrici (nelle loro prediche di Natale, Pasqua e Pentecoste) come dovessero lavorare "di fino", altrimenti sarebbero incorse in ammonizioni e addirittura nella scomunica.

Nonostante le molteplici attività che svolgevano, le donne erano considerate come manodopera debole, scarsamente produttiva, secondaria rispetto alla forza-lavoro maschile.

Nel Medioevo le figlie erano considerate "più bocche che braccia": nei momenti di crisi le neonate venivano abbandonate dai genitori più frequentemente dei maschi; d'altra parte se una donna restava vedova era considerata incapace di mantenere la famiglia e il podere ed era spinta verso un nuovo matrimonio.

Documento storiografico: IL LAVORO DELLE DONNE NEL PODERE A MEZZADRIA, da G. Piccinni, *Le donne nella vita economica, sociale e politica dell'Italia medioevale*, in *Il lavoro delle donne*, Laterza, Bari 1996

Fonti iconografiche:

- CONTADINE CHE LAVORANO IL FORMAGGIO (miniatura del secolo XII)

- DONNA CHE CUOCE IL PANE (miniatura del secolo XV)

- MIETITRICI (affresco dal Ciclo dei mesi, Castello del Buonconsiglio di Trento, secolo XV)

Documento storiografico: FILATRICI E SCOMUNICA, nel DOSSIER - LA VITA DINAMICA DELLA CITTÀ E L'INFLUSSO SULLA CAMPAGNA

Conclusioni

Questo sintetico panorama permette dunque di affermare che nel Medioevo le donne erano attive in molti settori lavorativi, sia in città sia in campagna, in genere in posizioni subalterne e precarie, con compiti faticosi e di scarso prestigio sociale.